il Carlone

bollettino per l'opposizione operaia

supp. al Quotidiano dei lavoratori Anno VIII n. 47 d.r. Gianni Passavini Iscrizione n. 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974.

... COME VOLETE LA SCALA MOBILE?

LISCIA?

GASSATA?

O...... CIGIELLE?

Disegno di O. Ciriaci

sommario

Per i compagni polacchi e per noi

Quella che il potere sta cercando di schiacciare in Polonia è una rivoluzione proletaria. Autentica. Come lo sono i proletari in carne ed ossa e non la trasfigurazione scarnificata che di loro fa quel «marxismo» violentemente modellato in scienza della legittimazione del potere all'Est. Uomini e donne diversi tra loro, anche se omologati dal ferreo determinismo dei rapporti sociali di sfruttamento e d'oppressione, deboli, senza potere, come lo sono tutti i proletari di questa terra, anche se le loro radici attingono ad una forza immensa, alla socialità, alla vita contro le maschere funebri di un potere il cui unico simbolo è la violenza aperta, carichi delle loro storie individuali e della storia collettiva della loro classe che, per emergere, utilizza tutto ciò che ha a disposizione, anche quel cattolicesimo e quella Chiesa cattolica che in questi giorni tremendi mostra tutto il cinismo del «pastore» che teme più le pecore che il lupo che le azzanna.

Una grande rivoluzione proletaria dentro (contro) una inedita formazione sociale capitalistica. Una grande rivoluzione proletaria dentro (contro) la falsa coscienza del socialismo. Una rivoluzione che ha unito, pazientemente, obiettivi rivendicativi ed obiettivi politici, obiettivi finali e obiettivi intermedi arrivando, ben presto, a costruire un proprio potere di contro a quello avversario e dominante. Un potere troppo forte per poter recedere dalla strada della propria affermazione e (forse) troppo debole per tentare l'assalto al cielo. Una rivoluzione sola. Sola nel proprio compo, ma anche nel nostro, tanto scandalosi, tanto «irrealistici» appaiono i suoi contenuti anche a gran parte di noi, al movimento operaio occidentale.

Contro questa rivoluzione, la potenza imperiale russa e il nocciolo duro del potere polacco hanno tramato, lottato, complottato cercando in tutti i modi di dividere Solidarnosc, di cooptarne una parte, giocando cinicamente sull'aggravamento della crisi economica, affamando la gente.

Le caratteristiche del «colpo» di Jaruzelski rappresentano un modello di arte politica reazionaria: estromissione di un partito giudicato dalla gente assevito ad un potere straniero e concentrazione del potere nelle mani di un esercito che riveste i simboli dell'indipendenza nazionale, separazione di Walesa dal resto della direzione operaia, accreditamento di una sua disponibilità alla trattativa e chiamata in campo della Chiesa cattolica in funzione «moderatrice». Da buon militare il generale dittatore ha pensato bene di disorganizzare al massimo le capacità di reazione del suo avversario cercando di imporre con le armi quel «compromesso» a cúi la politica non era bastata. Svelando al tempo stesso la natura vera dell'unico compromesso possibile: la sostanziale liquidazione del potere proletario. Non è detto che ciò riesca. Il movimento operaio polacco sa che in questa partita gioca la sua stessa esistenza.

E, forse, proverà ad imporre un suo compromesso. Se ciò accadrà, allora, toccherà sul serio ai proletari dell'Est e dell'Ovest accorrere in aiuto di una rivoluzione che li trasforma tutti, di qua e di là della cortina.

I teorici del compromesso: PCI

– *Un vizio antico, una crisi futura*

Si deve stare da una parte sola, con gli operai polacchi; quando smetterà la sinistra «ufficiale» europea di attardarsi in distinzioni e prudenze in fin dei conti giustificatorie del golpe polacco? Di essere tanto cinicamente e ottusamente «relista» da sacrificare la comprensione dello scontro di classe e di potere in atto sull'altare della irreale «composizione di interessi nazionali», pura accettazione dello stato di fatto? Di propugnare ancor oggi la tesi che regimi dispotici e a capitalismo di stato siano «riformabili»? Sono impostazioni che vengono da lontano (non a caso Bufalini cita il Memoriale di Yalta), che hanno guidato la «lettura» del PCI della «vicenda polacca», sfondando, largamente, anche in aree politiche e culturali alla sua sinistra, magari sotto la formula più sofisticata dello «svuotamento» del potere del regime attuato da Solidarnosc, che ha sempre oscurato, in nome di una ingegneria istituzionale di matrice ingraiana, l'esatta comprensione del travagliato percorso del conflitto di classe. Il PCI risponde al golpe polacco come ha risposto nel '68; magari con più coscienza dei limiti, ma nulla di più. È incapace di scegliere sino in fondo contro i generali; anzi, tutto sommato, li vede come il male minore, ovviamente preoccupandosi che non siano calpestate le più elementari garanzie di libertà (ma nel pessimo comunicato della sua Direzione non spreca una parola per esprimere solidarietà agli arrestati). L'unico suo sfondo resta, anche per la Polonia, l'«unità nazionale», sua preoccupazione quella di ricordare (come fa anche Lama) che ha sempre teso ad isolare le «tendenze estremistiche» nel sindacato (con un po' di maggiore prudenza l'accordo era fatto, per dio!); la sua certezza è che, tuttora, altra strada non vi sia che quella di ricostruire la

IN ULTIMA →

storie di ordinaria follia !!

C'è una tesi nei romanzi gialli e nella criminologia che sentenzia che l'assassino torna sempre sul luogo del delitto, tesi che il sindacato sembra non smentire quando, la CGIL in questo caso, a tre anni dal varo della sciagurata linea dell' EUR, austerità e sacrifici, torna nello stesso luogo per rilanciare la medesima strategia per combattere inflazione e disoccupazione.

Si afferma, come allora, che non è il costo del lavoro il colpevole, ma poi, per dare un altro segno di responsabilità nei confronti della nazione, è lì che si vanno a mettere le mani: salario e scala mobile.

Poco importa se le passate sterilizzazioni della scala mobile, il blocco della contingenza sulle liquidazioni e anni di fiscalizzazioni per i padroni (qualcosa come 30 mila miliardi) non hanno fermato l'inflazione e la disoccupazione.

Il 16% è il nuovo numero magico.

Nessun aumento retributivo deve andare sopra il tetto, sotto eliminazione del fiscal drag e nuova fiscalizzazione per le aziende.

Per chi osa andare più su, che peste lo colga, sicure tassazioni punitive per i lavoratori da passare all'INPS e altre improbabili per le Aziende.

Questa mentalità di resa, di autopunizione che spopola nel sindacato, nasce da una analisi della crisi e dell'inflazione che è prettamente padronale e governativa, che accetta le compatibilità cui devono attener-

si solo i lavoratori, che non ha alcun rigore di classe (gli interessi dei lavoratori non sono quelli del Governo e del padronato) nè un minimo di scientificità cioé di verità.

Lama Carniti e Benvenuto come moderni Menenio Agrippa.

In verità il processo di accumulazione di capitale in questi anni non è affatto diminuito, anzi in termini reali la quantità di salari e la quantità di profitti non sono stati mai così distanti negli ultimi venti anni.

E' accaduto invece che i capitali sono passati dalle industrie al settore finanziario e alle Banche, cosicchè è aumentato lo indebitamento delle prime e al contrario è più facile e conveniente fare i soldi con i soldi stessi.

Basta infatti guardare le operazioni intorno alle finanziarie (ultima quella De Benedetti-Calvi) e ancor più le banche che prestano denaro a tassi superiori all'inflazione e danno ai risparmiatori interessi a metà della stessa e l'andamento dello aumento dei prezzi che a fronte di meno del 15% all'ingrosso passa ad un 40% nel settore circolazione e nel terziario.

L'inflazione, dunque, se si mostra come aumento dei prezzi in realtà è un potente strumento di ridistribuzione del reddito dai salari ai capitali e fra capitali stessi; il fenomeno emergente è quello dell'aumento dei settori della circolazione e dell'intermediazione finanziaria; della supremazia del finanziere sull'imprenditore.

D'altra parte la ristrutturazione selvaggia, l'introduzione di nuove tecnologie, l'"espulsione di forza lavoro è volta a recuperare a danno dei lavoratori quote di reddito che sono state sottratte al profitto da altre parti.

Dunque non è tanto il salario individuale del lavoratore che importa al padronato, ma una maggior capacità di profitto ottenuto mediante la ristrutturazione e una disoccupazione massiccia, cosa ben più importante e sostanziosa del blocco di qualche punto di scala mobile, e una maggior disciplina per quelli che rimangono, riduzione dell'assenteismo, reintroduzione sotto qualsiasi forma del cottimo come incentivo individuale.

Nel processo inflattivo agisce e ha giocato un ruolo di spinta preponderante anche un altro padrone, lo Stato, il quale a fronte di un introito fiscale crescente (a danno del lavoro dipendente), tale da stupire gli stessi ministri, ha varato un rialzo delle tariffe e dei prezzi dei servizi e pertanto ha mantenuto il costo del denaro al di sopra del tasso di inflazione.

La necessità di finanziare il padronato e aumenti di spesa statali quali ad esempio quelle militari è alla base dei tagli alle spese a favore delle masse popolari.

La spesa pubblica che crea inflazione deriva proprio da queste scelte politiche del governo che si riperquotono poi in tutto il resto del sistema produttivo, con una campagna ben orchestrata, complice il sindacato, ha ormai creato nell'opinione pubblica l'aspettativa dell'inevitabilità di sempre maggiori tagli alla spesa sociale e di altri e più onerosi aumenti tariffari.

Siamo perciò ad una linea politica sia del Governo,sia del padronato sempre più nettamente e brutalmente classista e antipopolare, sempre meno basata sul consenso.

Quindi non è tanto la macchinosità e là realizzabitilà tecnica delle proposte sindacali che ci interessa, quanto gli effetti pratici e la concezione che vi stà dietro.

Se il colpevole non è il costo del lavoro, ma anzi il potere di acquisto in questi anni è fortemente diminuito, se la fiscalità a fronte di una evasione di dimensioni incalcolabili, scatta più e meglio della scala mobile, non è dunque sul salario che si deve agire in termini di contenimento.

E' dunque sbagliato proporre un tetto agli aumenti quando è chiaro che una difesa reale del salario deve portare ad aumenti puperiori all'inflazione.

E' sbagliata l'eliminazione del fiscal drag sugli aumenti del 16% perchè in sostanza è una rinuncia a una revisione sostanziale e radicale delle aliquote fiscali.

E' sbagliato un tetto che non lascia spazio per recuperare il salario perso in questi anni e impedisce una riduzione significativa dell'orario di lavoro che non sia a carico e quindi un maggior sfruttamento dei lavoratori stessi, senza per altroeffetto alcuno sulla disoccupazione.

Una stagione di contratti in bianco, slittati, inconcludenti, non farebbe altro che provocare un'altra grave caduta di forza del movimento operaio: lo obiettivo della riunificazione delle forze del lavoro, vecchie e nuove, ci sembra improponibile in questo modo.

La accettazione della miseria non ha mai prodotto alcuna trasformazione positiva, ma solo una maggiore competizione fra i vari ceti e categorie e se il periodo di unità nazionale e della linea dell' E.U.R. fu la grande stagione dei sindacati autonomi del Pubblico Impiego, oggi il corporativismo ha le condizioni per espandersi anche nelle fabbriche.

Già a quel tempo ci risultavano insopportabili i discorsi di responsabilità nazionale e la

"istituzionalizzazione"del sindacato stesso, quando la classe operaia si faceva Stato, il PCI prometteva il socialismo insieme alla D.C. e Carniti la piena occupazione; a maggior ragione ci sono insopportabili oggi che dei due tempi è rimasto solo quello dei sacrifici.

Visto che nessuno, nè il sindacato, che non difende nè il salario nè paradossalmente l'occupazione, nè il PSI ormai abbondantemente sull'altra sponda, nè il PCI che oscilla fra una opposizione morbida e il far da stampella a Spadolini, intende toccare le banche, il governo, le finanziarie, la spesa pubblica che finanzia le ristrutturazioni e la disoccupazione; è ormai chiaro quando finirà l'inflazione.

Essa finirà quando le ristrutturazioni saranno terminate e e avrà fine l'ondata dei licenziamenti e quando sarà completato il taglio della spesa sociale, riducendo significativamente le voci servizi, sanità, e la stessa Cassa Integrazione non pagherà più, volenti o nolenti, gli espulsi dalla produzione.

Così l'Italia dell'anno che verrà sarà sempre più colma di disoccupati, la busta paga sarà meno pesante, ci sarà meno giustizia sociale e le differenze si vedranno maggiormente, nelle fabbriche sarà sempre più il tempo dei capi e capetti e le gerarchie spodesteranno i delegati, i privati sostituiranno a poco a poco lo Stato nei servizi, i politici faranno sempre più ciò che vogliono e lo impiegato sindacale modello socialista o comunista di destra, "tecnico" responsabile non conflittuale anzi governante del conflitto, spopolerà anche lui, come tutti gli altri, alla faccia di chi lo mantiene.

E' dunque ora che a partire dal la consultazione (se si farà) e dai contratti si cominci a organizzare il dissenso, lo scontro politico nelle fabbriche e nel sindacato.

E' dunque ora che il punto di vista degli stessi lavoratori e delle masse popolari squarci il ciclo pesante della grande politica e del grande sindacalismo, che le idee di giustizia sociale, di uguaglianza, di un modo diverso di vivere in una società diversa tornino a far tremare chi sull'ingiustizia, sull'ineguaglianza ha creato il suo potere.

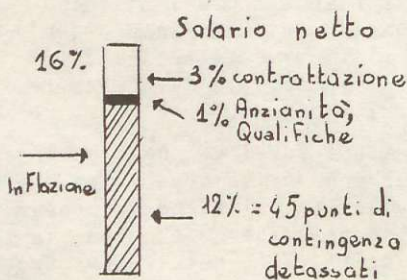
Il Carlone servirà a questo, Il Carlone è nato per questo.

16% : COME......?

La proposta unitaria della C.G.I.L. sul costo del lavoro si propone di stalibire un vincolo alla crescita del salario monetario che non comporti perdite nette dovute all'inflazione.

Il processo inflazionistico, oltre che un generale aumento dei prezzi, è un modo per ridistribuire il reddito a favore dei profitti: se i lavoratori prendono più soldi i padroni vendono più caro, i profitti si recuperano e i salari si svalutano. In questa gara entra pure lo Stato, il quale impone le sue tasse e aumenta le tariffe pubbliche per assicurarsi il gettito fiscale. Schematicamente abbiamo quindi tre soggetti della Economia: Stato, imprese e lavoratori, i quali chiedendo un prezzo maggiore per ciò che vendono (rispettivamente: servizi, prodotti e lavoro) fanno crescere l'inflazione.

Siccome i lavoratori, in questa gara, restano di solito indietro, si pone il problema di rallentare la rincorsa dei prezzi senza perderci di tasca propria. La proposta C.G.I.L. indica questo metodo:
<u>Lo Stato può creare un sistema di incentivi e penalità che costringano le parti sociali a rispettare il tasso di inflazione programmato al 16 %.</u>

Lavoratori e imprese avrebbero tutto l'interesse a rispettare i vincoli. Vediamo come:

LAVORATORI

Uno dei tagli più consistenti che deve sopportare il salario reale è quello operato dal fisco: se si percepisce un salario monetario più alto, le tasse aumentano più che in proporzione, anche se con quel salario puoi comprarci meno merci di prima. Questo fenomeno può essere ridotto in questo modo:

la retribuzione lorda media, per un anno, di un lavoratore dell'Industria è di 11.300.000 lire circa, ogni punto di contingenza che va ad aggiungersi, dal gennaio '82, a questo salario, ha questo valore:

2.389 - (IRPEF 25% + contributi previdenziali 7,8%) = = 1.580

Se, invece dell'aliquota dell'IRPEF marginale, si applica l'aliquota media che grava su quella retribuzione annua (11,9%) il calcolo diventa:

2.389 - (IRPEF 11,9% + + contributi previdenziali 7,8%) = 1.918

I punti di contingenza del 1.982 entrerebbero in busta paga con questo valore in numero di 45, perchè tanti sono gli scatti di scala mobile che si hanno con un aumento dei prezzi del 16%. Come però sappiamo, la contingenza copre solo in parte l'aumento del costo della vita, Nel nostro caso, per esempio, determina un aumento del salario del 12% di fronte a una inflazione del 16%.
Se si aggiunge l'1 % circa di aumenti prevedibili per scatti di anzianità e passaggi di qualifica, rimane un 3% da coprire con gli aumenti contrattuali, ossia una cifra oscillante fra 25 e 30 mila lire lorde mensili, come tetto di richiesta per i prossimi rinnovi.

Riassumendo:

Si dà tuttavia il caso che alcune categorie rivendichino aumenti retributivi che superino in percentuale il tasso di inflazione, per recuperare almeno una quota del salario reale perso in passato. Cosa succede? A quel punto entrerebbero in gioco le penalizzazioni:

1 - Per ogni mille lire di aumenti retributivi superiori al tetto, si tornerebbe ad applicare l'aliquota marginale dell'IRPEF:
1.000 - (IRPEF 25% + + Contrbu. Previd. 7,8 %) = 670

2 - Su questa cifra graverebbe inoltre una crescita dei contributi (pensioni, assegni famigliari) ancora da stalibire.
Se la ipotesi è del 7% avremo:
1.000 - (25% + 7,8 + + 7%) = 600 lire circa;

In questo modo per ottenere 10.000 lire in più in busta paga, rispetto al tetto del 16%, dovranno chiedersi 16.000 Lire circa di aumento del costo del lavoro, con un effetto fortemente dissuasivo.

IMPRESE

Anche per le imprese varrebbe il gioco di incentivi e disincentivi:

1 - a partire dal gennaio 1982, la CGIL propone di annullare gli oneri sociali a carico delle imprese, che gravano sulla contingenza. Nell'industria ogni punto che scatta costerebbe ai padroni 2.389 lire piuttosto che le attuali 3.200.

2 - questo beneficio resterebbe in vigore finchè

Dobbiamo essere responsabili!
• autoregolamentazio dello sciopero!
• raffreddamento della scala mobile

l'indice dei prezzi all'ingrosso di ogni settore industriale non superi il 16% di aumenti nell'82. Se attraverso un controllo si rilevassero aumenti oltre quel tetto, le imprese dovrebbero tornare a pagare i punti di scala mobile a 3.200 lire, e inoltre- dovrebbero subire un aumento dell'IRPEG, che è l'imposta sul reddito di impresa.

Al di là dei forti limiti,economici e politici, che queste manovre impongono alla contrattazione, restano alcune obiezioni di ordine tecnico che è possibile fare.

1) con la manovra di detrazione fiscale lo Stato rinuncia a una parte delle imposte sulla scala mobile e degli oneri sociali di competenza delle imprese; ciò gli crea un buco nel bilancio di alcune migliaia di miliardi, che deve in qualche modo riempire, perchè c'è un tetto di 50.000 miliardi al deficit e un limite algi oneri del debito pubblico. Può farlo aumentando le tariffe dei pubblici servizi e/o le imposte indirette, ciò provocherebbe la ascesa dei prezzi oltre il tetto programmato e questa sarebbe pagata, quasi esclusivamente, dai redditi degli strati sociali non protetti dal meccanismo: pensionati, studenti, disoccupati, pubblico impiego.

2) C'è una differenza di trattamento nella manovra fiscale: i punti di contingenza dell'82 per i lavoratori sono tassati in parte, per le imprese sono totalmente detassati. Nel caso di sfondamento del tetto del 16%, dovuto a tutte e due le parti sociali: l'IRPEG può essere evasa, l' IRPEF no.

3) Per le imprese si tratta solo di utili netti, anche per altri motivi. Supponiamo che una azienda, con relativa libertà di manovra, abbia già programmato per lo '82 un aumento del 16% dei propri listini, ad essa si presentano due entrate di cassa non previste:
a- la diminuzione degli oneri sociali sul costo del lavoro
b- la possibilità di un margine di profitto netto relativamente superiore se riesce ad aumentare i prezzi oltre il 16% prima che l'indice del suo settore sfondi quel tetto.

4) Un controllo efficace sulla politica dei prezzi delle imprese è quasi impossibile.

1.570.000 FIRME!!

L'Ufficio Centrale per i referendum sta finendo il conteggio di 1.570.000 firme raccolte.

La percentuale di errore finora verificata è del 2,5%.

La conferma dei referendum è ormai sicura. L'Ufficio Centrale di Statistica darà l'annuncio ufficiale il 15 dicembre, successivamente la Corte Costituzionale, ricevuta la comunicazione, dovrà decidere la ammissibilità dei Referendum.

La decisione sarà presa entro il 20 gennaio e pubblicata entro il 10 febbraio.

La Corte Costituzionale può solo dire se il Referendum è ammissibile o meno, in base alla legge e non entrare nel merito delle questioni poste dai referendum stessi.

In particolare deve fare riferimento all'Art. 75 della Costituzioneche limita l'uso del Referendum per le leggi Tributarie e di Bilancio, di Amnistia e di Indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Ricevuta la comunicazione della ammissibilità dei 2 Referendum da parte della Corte Costituzionale, il Presidente della Repubblica indirà con decreto i Referendum in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno.

In caso di elezioni politiche anticipate il Referendum viene spostato di un anno.

Il Referendum non sarà effettuato solo se interverrà una legge che modifica l'oggetto del referendum, in modo sostanziale e nello stesso senso indicato dal referendum stesso.

Non sono però sconosciuti nella più recente attività della Corte Costituzionale in tema di referendum, interpretazioni ed interventi esclusivamente politici (anche se presentati poi in forma tecnico-giuridica).

Al fine di evitare "sorprese" occorre, quindi, una larga mobilitazione dei lavoratori, che ponga dei limiti alle ampie e discrezionali attività della Suprema Corte.

IL MUTANTE

Il significato delle parole muta con i tempi e con il modificarsi delle linee politiche. Si direbbe che anche il vocabolario sia una variabile dipendente vittima delle compatibilità.

Negli anni '70 il contratto voleva dire un momento di scontro politico contro i padroni, rivendicazione di obiettivi salariali, normativi ecc. a prescindere dagli interessi padronali, raccogliendo le spinte più alte di settori del movimento operaio per generalizzarle.

Oggi il contratto è, secondo i dettami della premiata ditta Lama, Carniti Benvenuto S.p.A., un piano della famosa casa che bisogna costruire sotto il 'tetto".

Anzi, il rischio è addirittura quello che diventi una cantina: il luogo dove si mettono le cose vecchie e in disuso, dove non abita nessuno, nascosta agli occhi di tutti e inutile perfino come rifugio in caso di attacco atomico.I contratti dell'industria dovrebbero essere questo per CGIL - CISL - UIL.

Il costo del contratto, per quanto riguarda la parte salariale, deve stare sotto il tetto e dalle prime proposte che emergono ci staranno decisamente, senza nemmeno tenere conto della variabile dell'aumento della produttività.

Anche una riduzione di orario di due ore, come sembra emergere dalla discussione per ora contrastata della F.L.M., per di più comprensiva dell'ora già ottenuta nel contratto precedente e mai concessa nella realtà dai padroni, è assolutamente inutile per la battaglia per la difesa dell'occupazione.

La riduzione di orario pone un argine con una certa efficacia alla riduzione di occupazione in atto, se è consistente ed attuata in brevissimo tempo; in caso contrario viene riassorbita abbondantemente dall'aumento della produttività e quindi è a costo zero.

Una impostazione del genere non è solo sotto il tetto, ma denota il fatto che già oggi un obiettivo fondamentale delle Confederazioni è stato raggiunto: quello di ridurre al silenzio le Federazioni di categoria distruggendo la loro autonomia.

E' un passo fondamentale verso la totale centralizzazione delle relazionioni industriali e la realizzazione del patto sociale. Non è solo un fatto politico, ma di intelligenza, la forza di fare della mediazione la propria arte, dopo aver mediato col padrone, poi con le parole, adesso si arriva alla mediazione con la realtà, ad un filosofeggiare astratto degno dei platonici.

Qualcuno deve spiegare infatti che credibilità possono avere dei contratti che chiedono ben poco e non hanno, per carità, nemmeno un significato politico di scontro con il padronato ed il Governo.

Qualche sindacalista ci deve spiegare se avrà veramente il coraggio di andare a dire in una assemblea che bisogna scioperare per chiedere una quantità di soldi che con fatica riuscirà a coprire quanto è prevedibile che si perderà per gli stessi scioperi e per chiedere una riduzione di orario così limitata e soprattutto dopo che di fronte al rifiuto di applicare la riduzione di una ora ottenuta con il precedente contratto il sindacato non ha fatto nulla.

Veramente cari sindacalisti, avete una faccia di bronzo così grande, certo la vostra arte di riempire di parole fumose e di nulla scatole vuote ha raggiunto livelli molto raffinati, ma c'è un limite a tutto.

Ma vi rendete conto di quello che ci circonda: lo sapete che molte fabbriche sono in cassa integrazione, che alla FIAT dopo la "vittoria" dell'anno scorso il sindacato quasi non esiste più, che se oggi si facesse un referendum fra i lavoratori sul fare o non fare i contratti forse vincerebbero quelli che non lo vogliono fare, perchè le ultime iniziative del sindacato hanno provocato solo danni e quindi chissà cosa ci rimetterebbero questa volta i lavoratori?

E' qualunquismo questo? Forse, ma di chi è la colpa? Qualcuno verrà a dire che se si calcolano i meccanismi vari che sono sempre nascosti nelle pieghe dei contratti i soldi ci sono poi lo stesso, però non bisogna dirlo: bene a costoro è ora di dire chiaramente che non sono dei furbi, ma dei pericolosi mitomani.

La sfiducia dei lavoratori non la si recupera con la moderazione temperata da qualche furbizia, nè con tali artifici si affronta l'arroganza del padronato e del Governo.

La sfiducia dei lavoratori ha origini più lontane, essa è nata quando si è visto che si lottava senza ottenere nulla o quasi sul piano materiale, e non si capisce più chi è il nemico e chi è l'amico (tutti sono infatti divenuti interlocutori).

Al di là dei contratti è invece necessario dire che questo Governo è un nemico perchè redistribuisce il reddito dai lavoratori ai padroni e perfino agli speculatori edili e ai generali in modo qualitativamente e quantitativamentepiù pesante di molti Governi democristiani.

Che l'inflazione stessa non è vero che colpisce tutti ma è un ridistributore del reddito dai lavoratori ai padroni e ai ceti medi.

Che i vertici confederali traggono la loro scelta dal fatto che in essi sono in maggioranza coloro che si rifanno alle forze politiche di Governo e prevale in modo quasi unanime una ottica filo-padronale nell'affrontare i problemi.

Che la ristrutturazione in atto porta alla riduzione della mano d'opera in modo pesante e quindi non è vero che siamo di fronte ad un problema di accumulazione del capitale e di investimenti.

Che non è vero che le divisioni fra i lavoratori nascano dall'egualitarismo: la professionalità vera oggi tende a sparire, così come le varie categorie di lavoratori, e tutto questo non lo rimpiangiamo affatto, le mansioni reali sono sempre più simili.

Questa spinta alla professionalità che oggi viene avanti non è niente altro che una richiesta corporativa che viene favorita dai padroni perchè così si dividono i lavoratori fra di loro e dalle confederazioni perchè coloro che sono inquadrati nelle categorie più alte devono diventare la loro vera base di massa in una logica da sindacato autonomo.

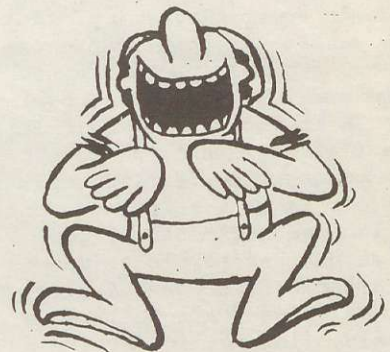
Anche questo aspetto alla spinta, al premio, alla professionalità non va giudicato moralisticamente, ma a partire dal fatto che l'egualitarismo non era solo una spinta ideale, ma portava anche un guadagno consistente a tutti; è stata la politica dei sacrifici, non lo egualitarismo che hanno fatto allontanare impiegati e tecnici.

Che l'obiettivo più generale della riduzione di orario sia un fatto decisivo non solo sul piano occupazionale, ma soprattutto su quello di una concezione della vita che vede sempre meno il centro nel lavoro in quanto tale, subordinandolo ad altre scelte, e quindi chiede maggiore flessibilità e meno fatica.

Tutti questi non sono obiettivi sindacali, ma elementi di una battaglia politica di cui i contratti sono una parte importante.

Solo ricostruendo una cultura e una pratica antagonista che ponga le basi per una battaglia per una società diversa è possibile pensare ad una contratto che cerchi di rifondare un rapporto con i lavoratori e sia almeno parzialmente adeguato allo scontro politico in atto.

E allora:

- No al 16% e ogni compatibilità.
- Aumento salariale consistente e uguale per tutti.
- Riduzione di orario a 35 ore per tutti e proposte di flessibilità dello stesso a partire dalle esigenze dei lavoratori e non del padrone.
- Proposte di modifica normativa che rifiutino l'allargamento del ventaglio salariale del numero dei livelli, e si muovano invece nel senso di una riunificazione dei lavoratori delle grandi aziende con quelli del decentramento.

SINAI... bel suol d'amor ! –

Dopo la decisione di installare i nuovi missili nucleari in Sicilia, dopo aver aumentato del 34 % le spese militari, il primo Coverno laico del dopoguerra (con un Ministro della Difesa socialista) ha deciso di inviare un contingente di militari italiani di leva nel Sinai.

Questo contingente, definito retoricamente " di pace" dovrebbe essere lo strumento per realizzare gli accordi di Camp David tra Egitto ed Israele, ma rifiutati dalla stragrande maggioranza dei paesi arabi, in quanto non tengono in nessun conto i diritti del popolo palestinese.

Questi accordi, oggi, sono sostanzialmente il vero ostacolo a qualsiasi iniziativa di pace in Medio Oriente.

Difendere questo accordo significa difendere gli interessi U.S.A. ed accettare la logica americana di divisione del fronte arabo.

Ma oltre a ciò, la decisione italiana segne una "svolta" rispetto al ruolo tradizionale dell'esercito italiano nella Nato e nel Mediterraneo.

Con la recente intenzione della Grecia di Papandreu di uscire dalla Nato ed i fermenti antiatlantici presenti in Spagna e negli altri paesi europei, la Italia si è ritrovata ad essere l'alleato più docile ed affidabile degli U.S.A.

Lagorio tutto ciò lo ha capito molto bene ed ha giocato un ruolo di primo piano in questa nuova situazione venutasi a creare nello schieramento atlantico.

Le conseguenze della scelta strategica di "gendarme attivo nel Mediterraneo" ed ora anche fuori, sono assai gravi per la economia italiana, con l'aumento delle spese militari ed il peso sempre più consistente che l'industria bellica ha assunto nelle struttura economica nazionale. E in proposito è da criticare l'atteggiamento di coloro che demagogicamente di dichiarano per la pace e lottano contro la fame nel mondo, e poi non dicono una parola su una necessaria riconversione ad altri fini dell'industria bellica nazionale, (leggasi in particolare "Sindacato Confederale").

E la rinnovata efficacia dello Esercito Italiano stimola nuove pericolose "suggestioni" in una parte dei suoi quadri.

Per contro il "clima" generale nelle caserme è destinato a peggiorare, alla democratizzazione non crede ormai più nessuno, Cobar ecc. sono stracci da buttare, la giustizia militare persegue la sua deleteria opera, condannando tutti, dai seguaci dei culti emergenti ai militari democratici.

In questa non rosea soluzione, la parola d'ordine è una sola:

SPADOLINI, LAGORIO, NEL SINAI
ANDATECI VOI!

dalla prima —

«volontà di intendersi» tra tutte le forze politiche e sociali in Polonia. È accettabile, dunque, in prospettiva, anche la dittatura militare (magari con una dose maggiore di formale pluralismo e meno coprifuoco tra qualche mese) se questo rassicura l'orso sovietico, se la «cautela» eviterà la «guerra civile».

Potenza di una cultura idealistica e socialdemocratica! Il PCI sembra dimenticare che l'itinerario futuro della Polonia si intersecherà con alcuni problemi che hanno radici nelle scelte dell'oggi: quali le forme di resistenza sociale attiva o passiva di lungo periodo? Come e quanto essa disarticolerà questo esercito fortemente «nazionale»? Quale ruolo assumerà un'istituzione davvero nazional-popolare come la chiesa polacca? Ma soprattutto, è segnato una volta per tutte l'esito del vasto sommovimento sociale e di potere? La normalizzazione nazionale ed internazionale, con l'accordo dei governi occidentali, verrà sull'accettata distruzione dell'autorganizzazione operaia e di massa? Questa sarebbe una tomba, non una soluzione, anche per la sinistra ufficiale europea. Ma se il moviemnto polacco, magari da vecchia talpa, scavando e riemergendo, non lasciandosi scompaginare, riuscisse ad impostare una lotta di lungo periodo, quale contributo darebbe alla costruzione di un programmma unificante per il potere che ricolleghi l'esperienza autogestionaria a forme di direzione politica, una posizione come quella del PCI di sostanziale accettazione del «compremesso armato»?

Ci pare che se l'orizzonte entro il quale si muoverà il PCI sarà quello che ora, pur tra pudori e malesseri emerge, un ben travagliato periodo l'attende, dilacerato tra posizioni più mature e coraggiose (quali sembrano emergere, ad esempio, nel corso delle prime manifestazioni anche in settori della FGCI), altre che, accentuando una collocazione internazionale, finiranno col delegare completamente il problema alle cancellerie socialdemocratiche; senza dimenticare lo «storico» legame delle masse popolari del PCI al «socialismo» sovietico, che è fenomeno più ampio, complesso (e quindi più pericoloso) di rozze posizioni «kabuliste» e che potrebbe trovare forme di saldatura con settori giovanili per la pari aggressività dell'imperialismo USA.

È azzardato prevedere che se il PCI resterà abbarbicato alle posizioni sulla «riformabilità» espresse sulla vicenda polacca nel famoso Contemporaneo di Rinascita del 26 settembre '80, la Polonia sarà un moltiplicatore della sua crisi politica, sociale, culturale, morale?

ultim'ora

I fatti polacchi hanno avuto subito le prime conseguenze nenegative anche per i lavoratori italiani a testimoniare se ce ne fosse bisogno che qualsiasi attacco rivolto agli operai, ovunque questo avvenga, ci colpisce tutti.

CGIL CISL UIL sfruttando, con tempismo degno di miglior causa, l'attenzione rivolta al colpo di stato, hanno varato il cosiddetto pacchetto anti-inflazione, ovvero il tetto del I6%, e senza porre tempo in mezzo l'hanno presentato a Spadolini. E la consultazione dove è finita? La democrazia operaia anche per il sindacato, come per tutti i governi occidentali, và bene solo in polonia?

Ma non basta; il socialista Balsamo, ministro dei trasporti, ha subito imitato in piccolo Jaruzelski varando un decreto legge che trattiene ai ferrovieri 8 ore di salario anche per scioperi di I ora. Un attacco durissimo al diritto di sciopero, soprattutto ai consigli dei delegati in grossa difficoltà a dichiarare lotte, a questo punto ovviamente di una giornata intera. Questa è l'unica risposta "positiva" del governo ad un contratto scaduto ormai da I2 mesi.

Litografia Alpha Beta Soc. Coop. - BOLOGNA - Tel. (051) 307073